



Città di Cordenons - PN
Assessorato alla Cultura

MEDIA *Paonis*
ASSOCIAZIONE CULTURALE

INAUGURAZIONE

Sabato 21 marzo

Spazio espositivo
della Sala Consiliare

Ore 18.00

Centro Culturale "A. Moro"

Cordenons (Pn)
Via Traversagna 4
tel. 0434 - 932725

Intervento critico di
Paolo Venti

apertura mostra
21 marzo _ 11 aprile 2015
lun. merc. ven. sab
dalle 16.00 alle 19.00
Ingresso libero
esclusi i festivi



Claudio Mario
Feruglio

LE TENSIONI DEI SIMBOLI

nella pittura di Claudio Mario Feruglio

Una riflessione sull'opera di Claudio Feruglio vorrei partisse dalla sua scrivania, o meglio dai libri che la invadono, dal Libro che sta al centro, aperto, dal brano che il pittore tiene costantemente sotto gli occhi. È il salmo 150 "Lodatelo con lo squillo delle trombe". Nello studio ordinato come uno scriptorium medioevale (e dello scriptorium il calamo con la punta tagliata, il gusto della grafia pulita, della miniatura nei quaderni di riflessioni) è interessante proprio la coesistenza forte della parola, di questa parola, con le tele e i colori. È come se l'artista intendesse operare all'ombra della parola, come se volesse accanto a sé una auctoritas che sorvegli il suo fare e lo avalli. I quadri nascono sotto questa idea di trasparenza e di sincerità, come se vi fosse una forza cogente che li fa essere quello che sono, ma il fascino del percorso che ci aspetta a mio avviso non sta nell'immobilità del Verbo ma in una serie di dialettiche e di contrasti che rendono vivo il lavoro, creano l'arte. Il Verbo si fa carne: a livello artistico questo significa che la parola viene tradotta in immagine, resa duttile, viva. Ce lo dice il fatto stesso che, a matita, Feruglio annota un verso al salmo 150 "Lodatelo con le forme dell'arte", a dire di un verbo che si può declinare, con cui si può interagire e che tocca i massimi di astrazione senza mai diventare dogmatico. Ma guardiamo i quadri, siamo qui per questo. Tele molto grandi, alcune, con un soggetto e una tecnica molto riconoscibili. Ma come descriverli? Potrei parlare di enormi paesaggi, in cui la linea d'orizzonte taglia una terra deserta, appena solcata da rilievi, a volte il baluginare di una palude, a volte quello che sembra il greto di un fiume, e un cielo gravido di nuvole, di luce, a volte di cascate di luce. Ma userò una formula che altri critici di Feruglio hanno opportunamente utilizzato parlando di "primo giorno della creazione". Questo spiega la potenza della concezione ma anche la nudità del quadro, quasi una rinuncia monacale alle lusinghe della creazione, qualcun altro ha osservato. Non perché la creazione successiva non interessi il pittore, ma perché questo è il momento della potenza rappresa, quello più vicino a Dio, quello del silenzio, l'istante prima delle cose. Questo è il momento della lode, e torniamo al Salmo, perché il mondo al suo primo apparire ha questa pulsione, questo anelito. In fondo l'atto stesso del dipingere in Feruglio è una ripetizione di lode, una mantra, perché in ogni quadro si ha come una variazione, sul piano tematico a volte, a volte su quello cromatico, dell'atto creativo originario. Dipingere, in questo senso, diventa un rito, la celebrazione dell'Evento nella sua ripetizione simbolica. Ne scaturisce una pittura anomala, che non ha eguali nel panorama

moderno, a tratti austera, aristocratica con quanto di buono ha questo aggettivo, di una aristocrazia dello spirito, certo per tanti versi inattuale (del resto il sacro può essere attuale?). Stretta evidentemente la categoria del figurativo, ma anche quella dell'astratto o del concettuale, forse più vicine le corde di certo simbolismo, la pittura di Feruglio trova un suo crinale difficile e sa tenerlo. Ogni tela propone un dialogo serrato fra il pittore, la fede, i colori. La meraviglia, lo stupore mistico da un lato, il desiderio di toccare una verità e comunicarla dall'altro, sono istanze in continua tensione, non concedono nulla al banale. E il colore fa la sua parte perché crea sospensione: inonda di luce, nasconde di nubi, ombre, nebbie, sa congelare nell'immobilità dell'istante o dilatare il tempo nell'eterno. Molto si è scritto di Feruglio, da parte di critici sensibili, e molte cose sarà inutile ripeterle. A me colpisce molto la tensione di motivi condotta a tanti livelli, mi colpisce perché in una pittura simbolica, sacra, sublime, così proiettata verso l'eterno e il risolto, questo gioco di tensioni è ancora più stupefacente. Tensioni che non sono dubbi, si badi bene, ma servono a garantirci da ogni definitezza dogmatica. Penso alla dialettica silenzio musica, che bene qualcuno ha analizzato, anche rinviando ai titoli di molti quadri o di qualche mostra degli anni passati. O alla dialettica sfondo dettaglio, che è ben più che un gioco di prospettiva o distanza: un albero, una canna piantata nel nulla, o il famoso "sassolino", isolati e stupiti nel mare dell'essere ci parlano della dialettica fra il qui e l'altrove, fra l'ora e l'eterno. Nel sassolino sta l'uomo, forse il pittore, forse lo spettatore, chiamato a entrare nello spettacolo, a perdersi come curvo pellegrino dentro la creazione stessa. A un tratto l'incredibile: la creazione, scena per definizione deserta di spettatori, si fa teatro, ha un testimone. Ma forse la dialettica più potente, più stimolante è quella che oppone, o meglio sovrappone, l'indistinto, la cascata di luce davvero metafisica, o il simbolo più astratto, alla concretezza delle cose. "C'è il Friuli in questi quadri", mi ripete più volte l'autore, e davvero ci trovi un tratto di Tagliamento, una pozza dell'Arzino, un tramonto a Grado, lì, mentre sta nascendo il mondo, lì dove l'infinito si rapprende. Ma questo, a ben pensarci, è il potere del sacro: essere qui, in un oggetto, in un luogo, ed essere altrove, essere vicinissimo e infinitamente lontano, essere fuori e risuonare dentro. Questa credo la sfida appassionata del pittore Claudio Mario Feruglio, sacerdote, amanuense, cercatore di Dio. La visita si conclude con un bicchiere di raboso, forte, fraterno. Perché è una ricerca in cui anche il più laico dei laici si sente accolto con rispetto, senza dogmi, con la serietà e la sincerità dell'intelligenza.

Paolo Venti